

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Ritratti di donne:
una *Storia di esperienze*
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2024

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Collana diretta da Stefano Gardini

Ritratti di donne:
una *Storia di esperienze*
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA 2024

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

I N D I C E

<i>Due parole di premessa</i>	pag. 7
Antonella Ghignoli, <i>La coraggiosa Egenanda</i>	» 9
Giulia Zornetta, <i>Le implicazioni politiche della sorellanza: Adelperga e Liutperga alla fine del regno longobardo</i>	» 25
Eleonora Destefanis, <i>Tigre e le Dei famulae dell'Italia altomedievale: presenze femminili tra pratiche di ospitalità e spazi di accoglienza</i>	» 43
Tiziana Lazzari, <i>Ota, una badessa di stirpe regia</i>	» 63
Maria Elena Cortese, <i>Potens ac nobilis matrona. Gisla figlia di Rodolfo (Firenze, secolo XI)</i>	» 89
Sandra Macchiavello - Valentina Ruzzin, <i>Alterixia di Pietro Malocello, vedova di Antonio de Castro</i>	» 109
Elisabetta Scarton, <i>Venezia, 1324: quale giustizia per Marina Volpe?</i>	» 127
Roberta Braccia, <i>Griselda sposa senza dote, ma con molte virtù. Una rilettura storico-giuridica</i>	» 143
Federica Cengarle, <i>A proposito di Camiola e della 'nuova' moralità nel De mulieribus claris di Giovanni Boccaccio</i>	» 159
Denise Bezzina, <i>Violante, vedova di Francesco Ultramarino</i>	» 173
Alma Poloni, <i>Monna Lisa ad Avignone. Donne e commercio internazionale alla fine del medioevo</i>	» 189
Serena Morelli, <i>Fedeltà angioine e politica internazionale all'epoca del grande scisma: Maria d'Enguien</i>	» 209
Isabelle Chabot, <i>La serva-pellegrina. Storia di « monna Margherita [che] andò al Sipolchro e a San Iachopo e [a] Asceti » (Firenze, 1426-1427)</i>	» 229

Isabella Lazzarini, <i>I conti di Paola. Registri contabili e governo di Paola Malatesta Gonzaga</i>	pag. 249
Giustina Olgiati, <i>Antonina e le altre: il processo del 1447 contro le streghe di Sanremo</i>	» 267
Maria Nadia Covini, <i>Margherita Cusani Maletta, la borghese gentil-donna (Milano, XV secolo)</i>	» 289
Marta Calleri - Antonella Rovere, <i>Clelia Jona, una pioniera nello studio dei protocolli notarili genovesi</i>	» 309

Monna Lisa ad Avignone. *Donne e commercio internazionale alla fine del medioevo*

Alma Poloni
alma.poloni@unipi.it

1. *Ritratto di una donna d'affari*

Di Monna Lisa sappiamo veramente poco. Aveva sposato un mercante di nome Marco Giovanni, forse fiorentino, o toscano, ma nemmeno di questo abbiamo certezza¹. Non conosciamo il nome di suo padre, e nemmeno la sua origine: le sue scelte linguistiche non ci sono d'aiuto perché la sua voce, come si è vedrà, ci è giunta costantemente filtrata dalla penna del suo stretto collaboratore Lorenzo di Dinozzo, lui sì sicuramente fiorentino, o perlomeno toscano. Lisa viveva ad Avignone, e assunse la direzione della bottega e dell'azienda del marito dopo la sua morte, avvenuta entro la fine del 1371². In nessuna delle lettere indirizzate a Francesco Datini, che la donna dettò a Lorenzo, e che sono conservate nell'archivio del celebre mercante pratese, si fa alcun riferimento all'esistenza di un figlio. Tuttavia, in una missiva inviata nel marzo del 1384 sempre a Datini dal mercante milanese Basciano da Pescina questi accenna a sette balle di fustagni di Cremona mandate a Boninsegna di Matteo, che dirigeva la compagnia datiniana di Avignone, e subito vendute in blocco a «Marco di mona Lissa»³. Si può quindi ipotizzare che alla morte del padre, di cui portava il nome, Marco fosse troppo giovane per assumere la gestione dell'azienda, e che Lisa si fosse assunta questo compito in attesa che il figlio raggiungesse un'età adeguata; casi del genere stanno emergendo numerosi per molte città mercantili

¹ Dal momento che il nome compare sempre in questa forma, non sappiamo nemmeno se Giovanni fosse un patronimico. La letteratura sul tema delle donne attive nel commercio internazionale è ormai molto ampia. Mi limito a citare pochi contributi di rilievo dai quali è possibile trarre altri riferimenti bibliografici: HOWELL 1986; COLESANTI 2008; MARTÍN ROMERA 2009; HUTTON 2011; *Dare credito alle donne* 2012; REYERSON 2018; GODDARD 2019; ORLANDI 2021; LÓPEZ PÉREZ, CUADRADA MAJÓ, TRAVÉ ALLEPUZ 2023.

² FRANGIONI 1998, p. 65 segnala la presenza della donna nei libri contabili dell'azienda datiniana di Avignone dal 1371, ma senza ulteriori indicazioni.

³ *Milano fine Trecento*, p. 42.

europee, per il tardo medioevo come per l'età moderna. Il ragazzo svolgeva probabilmente il suo apprendistato lavorando nella bottega; di lui, tuttavia, si perdono completamente le tracce dopo questa fugace attestazione, ed è certo che non subentrò mai alla madre nella direzione dell'azienda, né ne prese le redini dopo la morte della donna. È possibile che sia scomparso prematuramente, o abbia lasciato Avignone per tentare fortuna altrove.

Fin dalle prime lettere, datate 1383, Lisa appare affiancata da Lorenzo di Dinozzo, che lavorava nella bottega già quando il marito era ancora in vita⁴. È interessante notare che Lorenzo compare formalmente come socio della compagnia solo a partire da una lettera del 18 gennaio 1392⁵; le missive fino al 1390 sono firmate con il solo nome della donna, mentre dal 1390 ai primi di gennaio del 1392 il mittente è indicato con la ragione sociale «Monna Lisa di Marco Giovanni e compagni». Si può forse ipotizzare che prima del 1390 Lorenzo fosse soltanto un fattore, ovvero un dipendente salariato, benché legato alla titolare da uno stretto rapporto di collaborazione, che sia passato in seguito allo status di socio per poi conquistare nel 1392 il diritto a vedere il proprio nome nella ragione sociale. In ogni caso, qualsiasi sia il momento in cui Lorenzo guadagnò la posizione di socio, l'analisi dei mittenti delle lettere, così come del loro contenuto, mostra chiaramente che fino alla sua morte Lisa rimase la socia di maggioranza, la prima intestataria dell'azienda. La donna morì tra il giugno del 1394 e il giugno del 1395⁶; gestì dunque la bottega per ventitré anni. In seguito l'attività risulta intestata a Lorenzo di Dinozzo, che tuttavia mantenne la stessa marca mercantile che era stata di Monna Lisa e prima di lei, probabilmente, del marito.

Nell'archivio datiniano sono conservate trentatré lettere nelle quali Monna Lisa compare come mittente, scritte tra il 1383 e il 1394. Venti sono state inventariate come 'carteggio privato', probabilmente perché inviate personalmente a Francesco Datini e non a una delle sue compagnie. Le altre sono state considerate 'carteggio commerciale'; esse sono indirizzate tutte alla compagnia datiniana di Pisa, con l'eccezione di due che hanno per desti-

⁴ Come appare chiaro da quanto racconta Lorenzo in una lettera del 1387: Prato, Archivio di Stato, *Fondo Datini* (da ora in poi *Datini*), 1091.85, Avignone-Prato, Lorenzo di Dinozzo, 8.1.1387, codice 1402422.

⁵ *Datini*, 429.18, Avignone-Pisa, Monna Lisa donna del fu Marco Giovanni e Lorenzo di Dinozzo, 18.01.1392, 503301.

⁶ L'ultima attestazione in vita di Lisa è in una lettera di Basciano da Pescina: *Milano fine Trecento*, p. 156. La prima lettera nella quale Lorenzo risulta il solo mittente è *Datini*, 746.7, Avignone-Genova, Lorenzo di Dinozzo, 05.06.1395, 701530.

natari due mercanti pisani estranei al sistema datiniano, Stefano Gittalebraccia e Matteo Bodda. Si può dire con una certa sicurezza che nessuna delle lettere conservate sia stata scritta da Monna Lisa di suo pugno. Quelle precedenti al 1390 sono quasi tutte di mano di Lorenzo di Dinozzo, quelle successive sono opera di qualche dipendente⁷. È del tutto possibile che la donna non sapesse scrivere, perlomeno non con la competenza richiesta in questo tipo di corrispondenza. Che una donna non pienamente alfabetizzata potesse dirigere un'azienda colpisce noi più di quanto colpisse i contemporanei: anche per Monna Duccia, vedova del fiorentino Deo Ambrogi, che da Montpellier gestiva una realtà aziendale assai più rilevante di quella che faceva capo a Monna Lisa, è stato ipotizzato con argomenti convincenti che non fosse in grado di scrivere⁸. Del resto, anche mercanti del calibro di Francesco Datini, che vivevano letteralmente immersi nella corrispondenza commerciale, dettavano una parte consistente delle loro lettere ai dipendenti⁹.

L'attività della bottega di Monna Lisa è descritta in alcune lettere di Lodovico di Francesco Stefani, giovane cognato di Stoldo di Lorenzo, socio di Francesco Datini nella compagnia di Firenze, assunto dalla donna come fattore all'inizio del 1394¹⁰. Scrivendo ad Andrea di Bonanno, direttore della compagnia datiniana di Genova nonché cugino di Stoldo, Lodovico annunciava la sua nuova sistemazione e specificava: «È il mestiere suo, dovete sapere, draperie di sete e fustani e sete, e vendono a minuto e a grosso, ma più a minuto»¹¹. Da altri riferimenti sappiamo che nella bottega si vendevano veli di cotone, zendadi, taffetà, velluti, fustagni, ma anche borse, filo e passamaneria in seta¹². Tuttavia Monna Lisa non è assimilabile alle merciaie che costituivano una componente rilevante della presenza femminile

⁷ Come si dirà, Lorenzo aggiunge alcune righe in prima persona in chiusura di diverse delle lettere inviate da Monna Lisa. Inoltre, vari corrispondenti datiniani fanno riferimento a lettere di mano di Lorenzo: si veda per esempio la vicenda che riguardò Basciano da Pescina, note 30-38 e testo corrispondente.

⁸ ORLANDI 2021, p. 4.

⁹ HAYEZ 1997.

¹⁰ Su tutti i personaggi della rete di relazioni di Datini citati in questo articolo si vedano NANNI 2010 e *Francesco di Marco Datini* 2010, *ad indicem*.

¹¹ *Datini*, 745.25, Avignone-Genova, Lodovico di Francesco Stefani, 25.02.1394, 416636.

¹² *Datini*, 1095.34, Avignone-Firenze, Monna Lisa donna del fu Marco Giovanni, 22.08.1385, 131805; 444.20, Firenze-Pisa, Niccolò e Lodovico di Bono Rinucci, 02.05.1383 (505837), 09.05.1383 (505840), 27.07.1383 (505859).

nel commercio al dettaglio¹³. Anche se l'azienda datiniana di Avignone era un fornitore di primaria importanza che soddisfaceva una parte significativa delle richieste della sua bottega, la vedova era anche impegnata in totale autonomia nell'importazione, soprattutto dall'Italia, degli articoli che poi proponeva a una clientela locale presumibilmente di un certo livello. In altre parole, Monna Lisa era attiva sui mercati internazionali, anche se non con l'articolazione di interessi e di contatti che caratterizzava negli stessi anni l'impegno di Monna Duccia.

Per le forniture la donna si serviva anche dell'azienda datiniana di Pisa, ma il suo referente principale era Niccolò Rinucci, titolare a Firenze, insieme al fratello Lodovico, di una compagnia di un certo rilievo. Lisa era legata a Niccolò anche da un rapporto di amicizia e di affetto, come testimoniato non solo dalla profonda impressione suscitata in lei dalla sua morte, ma anche dal particolare impegno che il mercante poneva nel soddisfare le sue necessità, che emerge chiaramente dalle lettere che egli scambiava con i datiniani di Pisa¹⁴. Niccolò acquistava e faceva acquistare gli articoli commissionati dalla vedova a Firenze, a Pisa ma anche a Venezia, e organizzava la spedizione da Pisa o da Genova¹⁵. Dopo la sua morte, avvenuta nell'epidemia di peste dell'estate del 1383, la relazione d'affari proseguì con il fratello Lodovico. Il contenzioso che la oppose a lungo a Basciano da Pescina, del quale si parlerà a breve, indica inoltre che Lisa aveva anche rapporti commerciali diretti, non mediati dai datiniani di Avignone, con il mercante milanese, che probabilmente le forniva fustagni milanesi e cremonesi. In una lettera inviata a Francesco Datini nel gennaio del 1387, Lorenzo di Dinozzo racconta le vicende di un curioso personaggio di nome Paolo di ser Paolo, che aveva lavorato per qualche tempo nella bottega quando era ancora gestita da Marco Giovanni, che poi l'aveva cacciato «perch'era tristo e chattivo»¹⁶. In seguito questo Paolo aveva vissuto le più stravaganti (e criminali) avventure in giro per l'Europa, assumendo diverse identità e rischiando più volte la forca. Lorenzo scrive che ad Arles

¹³ ORLANDI 2012.

¹⁴ Per il commento accorato sulla morte di Niccolò *Datini*, 1095.34, Avignone-Prato, Monna Lisa donna del fu Marco Giovanni, 05.10.1383, 131809.

¹⁵ *Datini*, 444.18, Firenze-Pisa, Niccolò e Lodovico di Bono Rinucci, 12.03.1383, 505876; 444.20, Firenze-Pisa, Niccolò e Lodovico di Bono Rinucci, 02.05.1383 (505837), 09.05.1383 (505840), 27.07.1383 (505859), 12.08.1383 (505863).

¹⁶ È la lettera citata alla nota 5.

l'impostore si era spacciato per un parente di Monna Lisa, dichiarando di chiamarsi Luigi. Nella comunità mercantile di Arles, perlomeno tra i toscani, la vedova di Marco Giovanni doveva quindi essere piuttosto conosciuta: in caso contrario, non si capirebbe quale vantaggio avrebbe potuto trarre Paolo dal millantare una parentela con lei.

Di un'altra donna mercante di questi anni, la già citata Monna Duccia, ci sono giunte solo lettere propriamente commerciali indirizzate alle compagnie datiniane. Come notato da Angela Orlandi, non c'è nulla che distingua queste missive dalle decine di migliaia scritte da uomini e conservate nell'archivio datiniano¹⁷; se il mittente non fosse chiaramente dichiarato non potremmo in alcun modo sapere che esse sono state scritte da (o meglio per conto di) una donna. Lo stesso vale per le lettere commerciali inviate da Monna Lisa e compagni ai datiniani di Pisa dal 1390 in poi, nelle quali del resto si usa quasi sempre il noi 'aziendale'. È possibile che queste missive non fossero nemmeno propriamente dettate dalla vedova, ma composte in autonomia dai suoi dipendenti sulla base di rapide istruzioni orali da lei impartite. Del tutto diverso il caso delle lettere indirizzate personalmente a Francesco Datini, che quasi certamente furono in effetti dettate da Lisa a Lorenzo di Dinozzo. Indipendentemente dall'aspetto propriamente linguistico, che come si è detto è impossibile da districare, in diversi brani sembra di percepire una voce autenticamente femminile, in particolare nelle tante frasi molto affettuose destinate a Margherita, la moglie di Datini. Numerosi sono anche i riferimenti a una questione particolarmente delicata per i due coniugi, la difficoltà a concepire un erede. Per esempio, nel novembre del 1383 Lisa scriveva:

Saluta la Margherita, che volentieri udirei ch'ella fosse grossa e che dio le desse della famiglia che ti facessero piacere e onore a tte e a llei, e ben ò speranza in dio che costet'aria sottile lo doverebe fare, non potendo dio facci il meglio di te e di lei. Salutala C^m [centomila] volte, che dio ti guardi senpre co'llei insieme¹⁸.

L'espressione «salutamela centomila volte» ricorre in altre lettere, e sembra un vezzo femminile, perché non è consueta, per quanto ne so, nelle lettere scritte da uomini. Le allusioni alla possibile gravidanza continuano

¹⁷ ORLANDI 2021.

¹⁸ *Datini*, 1095.34, Avignone-Firenze, Monna Lisa donna del fu Marco Giovanni, 8.11.1383, 131801.

nei mesi successivi, per poi scomparire quando appare chiaro a tutti che il sospirato erede non arriverà. È evidente, comunque, che tra le due donne si era creato un solido legame affettivo negli anni in cui i coniugi Datini avevano vissuto ad Avignone.

È lecito chiedersi se Monna Lisa gestisse davvero la bottega o fosse soltanto, per così dire, una socia passiva, si limitasse cioè a investire la quota di maggioranza del capitale lasciando la gestione pratica a Lorenzo di Dinozzo o ad altri. Le lettere, tuttavia, lasciano pochi dubbi: la vedova dirigeva personalmente l'azienda, e prendeva tutte le decisioni più rilevanti. In effetti, anche nelle lettere inventariate come 'private', l'amica affettuosa di Margherita, la donna che in più occasioni non teme di abbandonarsi ad espressioni di emotività che potremmo con qualche concessione ai luoghi comuni definire spiccatamente femminili, convive tranquillamente con la decisa e a tratti dura donna d'affari. Nella stessa lettera del novembre 1383 nella quale esprime con profonda partecipazione l'auspicio che i coniugi Datini realizzino il loro sogno di diventare genitori, Lisa sollecita seccamente Francesco perché richiami i suoi di Avignone:

Se ti viene fatto di fare uno motto a questi tuoi di qui, cioè a Bonisengna, dilli no' mi sia così ribello, poi ch'io lo pagho bene, che poi m'à promesso una cosa la doverei avere come uno strano [un estraneo] ¹⁹.

In un'altra missiva spiega come intende procurarsi a Firenze veli, zendadi e taffetà che non sono disponibili presso la bottega datiniana di Avignone ²⁰.

La vedova sceglieva personalmente, e dopo accurata selezione, i fattori da assumere nella sua bottega: «Chome tu sai – scrive nell'agosto del 1385 – Stefano di Bonachorso si partì da me parecchie mesi sono passati, e io avendo e ò bisogno d'un giovane so' mene stati rechatì innanzi assay» ²¹; in questa occasione, con il consenso di Boninsegna di Matteo e dello stesso Datini, si prese Zanobi di Forese, che lavorava presso i datiniani di Avignone, ma a quanto pare desiderava un cambiamento. All'inizio del 1394 Lisa decise di assumere il già citato Lodovico di Francesco Stefani, ma, «perché noi abbiamo auto per li tepi (sic) passati delle trafitture da' nostri fattori», chiese a Francesco di sottoscrivere formale garanzia che il giovane sarebbe rimasto presso di lei per al-

¹⁹ V. la nota precedente.

²⁰ *Datini*, 21.09.1385, 131805.

²¹ Nella stessa lettera citata alla nota precedente.

meno tre anni²². L'impegno del mercante pratese era richiesto probabilmente perché Lodovico era stato raccomandato da Boninsegna di Matteo, e perché era cognato del principale partner di Datini, Stoldo di Lorenzo. Peraltro nelle lettere a Stoldo e ad Andrea di Bonanno il giovane non si dimostra molto entusiasta di questa sistemazione, che non gli sembra corrispondere alle competenze maturate negli anni precedenti, forse perché il commercio al dettaglio, che costituiva una componente importante dell'attività della bottega, era ritenuto meno prestigioso e tecnicamente meno complesso rispetto all'import-export internazionale²³. Monna Lisa, inoltre, pagava i fornitori che non avevano sede ad Avignone attraverso lettere di cambio, delle quali comprendeva bene il funzionamento. Come si vedrà, il suo contrasto con Basciano da Pescina, che è l'ennesima dimostrazione della caparbità con la quale la donna teneva il punto, nasce da una questione legata a un cambio.

Il fatto che la vedova fosse poco incline a delegare le responsabilità decisionali relative all'azienda è tanto più sorprendente se si considera che la sua salute era pessima, e che soffriva di terribili attacchi di gotta – o almeno questa è la diagnosi riportata nelle lettere – che fin dai primi anni '80 la costringevano a letto per mesi. Nella sua lettera ad Andrea di Bonanno il polemico Lodovico Stefani si lamenta della « fatica » che la malattia della titolare imponeva a tutti i suoi dipendenti²⁴. In effetti, non si può negare che gli affari dell'azienda siano andati incontro a una rapida e impressionante espansione dopo la morte di Monna Lisa, quando essa venne presa in mano da Lorenzo di Dinozzo, come emerge chiaramente dalle numerosissime lettere da lui inviate con regolarità in particolare ai datiniani di Genova e di Barcellona. Dai primi anni del Quattrocento quello che faceva capo a Lorenzo divenne un vero e proprio sistema di aziende, composto, oltre che dalla bottega di Avignone, da una società fondata a Firenze nel 1402 con Tommaso Borghini e da una compagnia insediata a Montpellier nel 1406²⁵. La compagnia di Montpellier usava la stessa marca mercantile di quella di Avignone, la marca di Monna Lisa, mentre quella di Firenze utilizzava una sua riconoscibile rielabo-

²² *Datini*, 27.01.1394, 131808.

²³ *Ibidem*, 626.16, Avignone-Firenze, Lodovico di Francesco Stefani, 20.01.1394 (411884), 27.01.1395 (411885); 745.25, Avignone-Genova, Lodovico di Francesco Stefani, 25.02.1394, 416636.

²⁴ *Ibidem*, 745.25, Avignone-Genova, Lodovico di Francesco Stefani, 25.02.1394, 416636.

²⁵ Si vedano per esempio le lettere in *Datini*, 501.20, 870.11 e 847.4, inviate dalla compagnia di Firenze, e quelle in 902.10 e 1074.7 inviate dalla compagnia di Montpellier.

razione. Proprio il boom dell'azienda dopo la morte della vedova, del resto, è una paradossale conferma del fatto che la donna non avesse mai ceduto le redini dell'attività, nemmeno negli anni più difficili della sua malattia. Finché era rimasta in vita, Lorenzo di Dinozzo non aveva potuto prendere in mano la situazione né mettere a frutto quello che era evidentemente un particolare talento per gli affari. Non si può non rimanere colpiti del fatto che, nonostante tutto, l'uomo le fosse sempre rimasto fedele, che non l'avesse mai abbandonata per cercare la propria strada in autonomia, che avesse pazientemente sopportato le limitazioni che la sua cattiva salute imponeva agli affari; che, in ultima analisi, avesse accettato di trascorrere una parte consistente della propria vita in posizione subordinata rispetto a una donna.

2. *Una donna in un mondo di uomini*

Nessuno degli interlocutori di Monna Lisa sembra stupirsi del fatto che una donna guidi un'azienda, e nessuno, mai, ricorre a stereotipi di genere per invalidare il suo impegno in un mondo a schiacciante prevalenza maschile. Questo stesso aspetto è stato sottolineato per tutti i casi di donne d'affari che la storiografia ha scoperto e studiato negli ultimi anni. Lisa stessa, come si è visto, non ha problemi a far convivere in una stessa lettera l'esibizione di emotività che ci aspettava da una donna con la fredda assertività che era richiesta a un mercante. A mio parere, però, è opportuno mettere un po' in discussione l'immagine ottimistica che inevitabilmente tende a prevalere man mano che gli studi portano finalmente alla luce le vite straordinarie di tante donne brillanti che seppero farsi strada in una società patriarcale. Il modo in cui gli uomini parlano di e per Monna Lisa, e il modo in cui lei stessa, in alcuni casi, si propone, rivelano, se considerati in tutte le loro complesse sfumature, condizionamenti di genere forse non immediati ed eclatanti, ma non per questo meno effettivi.

È interessante notare, per esempio, come in diverse delle lettere della donna indirizzate a Datini Lorenzo sentisse il bisogno di aggiungere qualche riga finale in prima persona. Per esempio nell'ottobre 1383 scriveva: «Per me conpare vi s'è detto di parte di madona di suo volere quanto vedete, e così vi dichio io per me medesimo sono disposto a non perdere quello pocho ò guadagnato s'io posso»²⁶. E di nuovo, a novembre: «Conpare, come per madonna vi si dice l'animo suo è col mio, che di certo vegho che ni-

²⁶ *Datini*, 1095.34, Avignone-Firenze, Monna Lisa donna del fu Marco Giovanni, 05.10.1383, 131809.

cistà è a sseguire quanto dice»²⁷. Lorenzo dunque ritiene opportuno esprimere il suo assenso a quanto pure già chiaramente espresso da Lisa, come se considerasse necessario convalidare l'opinione della donna con il suo parere di uomo. Si tratta di una spia interessante, perché in questo momento egli è probabilmente solo un dipendente. Alla vigilia della partenza per un pellegrinaggio a Santiago di Compostela, il sollecito Lorenzo scriveva a Datini, sempre chiudendo una lettera della titolare della bottega: «E mentre ch'io vo in questo viaggio, e simile senpre, vi racomando i fatti nostri e non vi gravi alcuna volta di consolare madona d'una pichola lettera», raccomandazione che certo appare affettuosa, ma che esprime anche una buona dose di paternalismo nei confronti di quella che, in fondo, era la sua datrice di lavoro²⁸.

Nella lunga controversia che oppose Monna Lisa a Basciano da Pescina le dinamiche di genere entrano in gioco in modo sottile ma piuttosto evidente. A dire la verità, non è chiaro quale fosse esattamente il nodo del contendere; nessuna delle due parti nelle sue lettere ne dà precisa definizione, probabilmente perché la questione era stata affrontata più volte a voce con Datini. Sembra che Monna Lisa si rifiutasse di rimettere una somma importante, forse 500 fiorini, a Genova a beneficio di Basciano²⁹. Almeno dal 1380 la donna utilizzava abitualmente lettere di cambio su Genova per i pagamenti al mercante milanese – che forse riteneva conveniente assicurarsi una disponibilità finanziaria sull'importante piazza commerciale e cambiaria –, presumibilmente per la fornitura di fustagni lombardi³⁰. Confrontando le lettere di Monna Lisa sembra di capire che la donna contestasse un conto che le era stato presentato da Basciano, più precisamente contestasse il tasso di cambio lira imperiale/fiorino, che riteneva a lei sfavorevole³¹. Peraltro questo tasso di cambio non è mai specificato, si dice solo che non coincide con quello corrente di 32 soldi imperiali per fiorino. In ogni caso, Lisa si rifiutava di saldare il conto attraverso lettera di cambio. Il primo riferimento

²⁷ *Ibidem*, 08.11.1383, 131801.

²⁸ *Ibidem*, 1091.85, Avignone-Pisa, Monna Lisa donna del fu Marco Giovanni, 16.02.1384, 503644.

²⁹ *Milano fine Trecento*, p. 5.

³⁰ *Ibidem*, p. 92.

³¹ *Ibidem* 1095.34, Avignone-Firenze, Monna Lisa donna del fu Marco Giovanni, 06.06.1383 (520342), 27.11.1384 (131804). La lira imperiale era la moneta in uso a Milano, con la quale, si può pensare, erano espressi i prezzi dei fustagni acquistati nella città lombarda per la vedova.

alla questione è in una lettera di Basciano a Datini del febbraio 1383, nella quale tuttavia il mercante sottolinea che Monna Lisa era in debito con lui già da dieci mesi³²; dunque il conto contestato doveva risalire ai primi mesi del 1382.

Monna Lisa e Basciano non vollero procedere per vie legali, scelsero invece una soluzione arbitrale, come spesso facevano i mercanti, e affidarono la questione a Niccolò Rinucci e a Francesco Datini, che dovevano avvalersi del consiglio anche di Stoldo di Lorenzo³³. Tuttavia dopo la morte di Niccolò, al quale subentrò anche nella funzione di arbitro il fratello Lodovico, pare che la noiosa faccenda non fosse proprio in cima alle priorità di Datini, il quale, nonostante le continue sollecitazioni da entrambe le parti, temporeggiava. Sembra che la disputa si sia conclusa con un qualche accordo di cui non è rimasta traccia solo alla fine del 1384 o all'inizio del 1385. Non c'è praticamente lettera di Basciano scritta nel 1383 e nel 1384 nella quale egli, con toni sempre più esasperati, non richiami Datini al suo dovere di arbitro. Il milanese attribuiva la colpa della situazione alla caparbia ostinazione di Monna Lisa, che si rifiutava di cedere: in una lettera a Francesco del febbraio 1383 si riferisce a lei chiamandola « mona Diavolla »...³⁴ Tuttavia, le sue lettere mostrano con chiarezza come egli ritenesse che in ultima analisi la responsabilità fosse dell'uomo che stava accanto a Lisa, di Lorenzo di Dinozzo, e che si aspettava che fosse lui a risolvere la situazione. In quella stessa missiva di febbraio, lamentandosi dell'atteggiamento della donna, egli aggiungeva: « una volta ne potrebe Lorenzo smaltire la chagione »³⁵. Ovvero, Monna Diavola è quello che è, ora toccherebbe a Lorenzo, con la razionalità degli uomini, mettere fine a questa assurdità. Nel novembre del 1383 scriveva, con tono piuttosto minaccioso:

E per certo Lorenzo Dinozo fa male a farmi danno, e tiene il mio, per dio se venisse una volta in sul nostro paese mi pare che mi satisfarebe danni e interessi, e sarebe lieto se altro non avesse; voy avete le lettere di sua mano e ongni mia ragione, prechovi che in questo fato voy adoperiate per quello modo vi pare che da ley mi lievi³⁶.

³² V. nota 34.

³³ *Datini*, 1091.85, Avignone-Pisa, Monna Lisa donna del fu Marco Giovanni, 16.02.1384, 503644; *Milano fine Trecento*, pp. 5, 17.

³⁴ *Milano fine Trecento*, p. 5.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Datini*, 346.61, Venezia-Prato, Basciano da Pescina, 05.11.1383, 2514.

E ancora, nell'aprile del 1384:

Chostoro mi tenghono il mio per sì fatto modo che a tutto il mondo dovesse putire. Idio mi dia grazia che 'l fumato di Lorenzo passi per questo paesse che ne direbe sua colpa³⁷.

Basciano fa del resto ripetutamente riferimento a lettere di mano di Lorenzo che costituirebbero una prova inoppugnabile a suo favore.

Dalle parole del mercante milanese emergono due questioni centrali che ci aiutano a comprendere le limitazioni a cui l'azione di Monna Lisa, e più in generale quella delle donne, era soggetta in un ambito decisamente maschile come il commercio internazionale. Una è quella relativa alla mobilità, a cui allude Basciano quando minaccia ritorsioni nei confronti di Lorenzo se dovesse capitare dalle sue parti. La mobilità di Lisa era estremamente limitata, e non solo perché era malata, ma anche perché era una donna, e non c'è dubbio che le donne fossero dotate di una capacità di movimento assai inferiore rispetto agli uomini. Praticamente in tutti i casi attestati di donne che dirigevano aziende esse lo facevano non spostandosi mai dalla loro bottega. È vero che in questa fase caratterizzata dal 'mercante sedentario' anche i grandi uomini d'affari tendevano, in età matura, alla stanzialità. Tuttavia la complessità delle loro attività commerciali e finanziarie richiedeva che mantenessero una certa mobilità, per predisporre l'impianto di nuove aziende su nuove piazze commerciali, controllare l'operato di soci e dipendenti, risolvere di persona questioni spinose che richiedevano un intervento diretto ecc. Le donne preferivano, se necessario, far muovere i loro soci o dipendenti maschi, ma questo tendeva a sminuire la loro autorità e a indebolire la loro capacità di controllo. E poi c'è la questione centrale della scrittura. Probabilmente Lisa, come altre donne a capo di aziende ancora più importanti della sua, non aveva una competenza scrittoria sufficiente per scrivere le lettere di sua mano. Dal punto di vista pratico la questione era facilmente risolvibile dettandole al suo collaboratore. Tuttavia la scrittura aveva, nel mondo del commercio internazionale, un'importanza che andava molto oltre l'effettivo contenuto delle missive. I mercanti riconoscevano la 'mano' del loro interlocutore, essa era garanzia di autenticità e corrispondeva a un'incontestabile assunzione di responsabilità³⁸. Il fatto che fosse Lorenzo

³⁷ *Milano fine Trecento*, p. 45.

³⁸ *Documenti per la storia economica*, p. 160.

a scrivere, che fosse sua la mano che i partner commerciali riconoscevano, contribuiva ai loro occhi, anche al di là della loro effettiva volontà e consapevolezza, a segnalarlo come il vero responsabile delle decisioni e degli impegni trasmessi dalle missive.

La stessa Monna Lisa cercava di manipolare le differenze di genere a proprio favore. Nell'agosto del 1385 scriveva a Datini:

Tu m'ài rachomandato i fatti tuoi di qua, la tua merce, e per tanto ti dichio che chome tu sai io son dona che pocho vo fuori, e per la grazia di dio venghonci di done a me di chontinovo e odo e sento tutto di, vorrei volentieri tu fossi a vedere de' fatti tuoi se fosse possibile ³⁹.

Dunque Lisa si mostrava consapevole delle gravi limitazioni imposte alla sua mobilità sia dal fatto di essere donna che dalla sua malattia. Ma, con notevole abilità retorica, tentava di trasformare i suoi limiti in punti di forza. Si rappresentava infatti al centro di una vasta rete di donne che certamente in buona parte erano sue clienti, dal momento che la bottega vendeva articoli che si rivolgevano soprattutto a una clientela femminile, ma anche amiche e vicine che le facevano visita per la sua infermità. E le donne, si sa, parlano, e tanto, uno stereotipo che resiste ai secoli. Lisa era in grado di raccogliere informazioni di ogni genere, e per questo, sosteneva implicitamente, poteva essere molto utile a Datini, in effetti più utile di molti uomini. In una lettera del luglio 1386, ribadendo che anche a causa della sua infermità venivano a visitarla molte donne, raccontava a Francesco di aver sentito che il direttore della sua azienda di Avignone, Boninsegna di Matteo, stava per sposarsi con la vedova di un tale Domenico di Vanni pellicciaio ⁴⁰. Non è chiaro perché la notizia dovrebbe essere rilevante, ma è vero che nel recente passato la condotta di Boninsegna aveva creato disapprovazione e risentimento da parte dei suoi dipendenti e conoscenti perché egli aveva intrapreso una scandalosa relazione con una serva e, a quanto pare, le lasciava fare il bello e il cattivo tempo in bottega. Insomma, Boninsegna aveva la fama di essere un po' una testa calda, fosse troppo incline al fascino femminile ⁴¹. In ogni caso, Monna Lisa intendeva dimostrare a Datini che raccogliendo, da donna, notizie e pettegolezzi

³⁹ *Datini*, 1095.34, Avignone-Firenze, Monna Lisa donna del fu Marco Giovanni, 22.08.1385, 131805.

⁴⁰ *Ibidem*, 21.07.1386, 131807.

⁴¹ HAYEZ 2020, pp. 237-238.

poteva rappresentare un aiuto prezioso, oltre che per tenere d'occhio l'andamento dei suoi affari, soprattutto per controllare l'operato e il comportamento dei suoi collaboratori e dipendenti, una questione alla quale i mercanti attribuivano un'importanza centrale, essendo costretti a delegare grandi responsabilità in assenza di strumenti di sorveglianza adeguati.

Monna Lisa si muoveva con accortezza e abilità in un mondo di uomini, veniva presa sul serio, e nessuno sembrava ritenere particolarmente degno di nota il fatto che un'azienda fosse diretta da una donna, anche perché, come sta emergendo da una storiografia sempre più ampia, non si trattava poi di casi così rari. Ma non c'è dubbio che il suo essere donna le imponesse limitazioni pratiche difficilmente superabili, e che i suoi interlocutori, anche al di là della loro effettiva consapevolezza, non potessero davvero spogliarsi dei loro pregiudizi di genere. Questo del resto, lo sappiamo, non vale solo per il medioevo. Tutto ciò non poteva che avere conseguenze significative sulle sue possibilità di successo in un ambito così ferocemente competitivo come il commercio internazionale. Per vari contesti è stato notato che alla fine del medioevo donne impegnate anche in attività di import-export internazionale esistevano, certo, ma le loro aziende avevano generalmente dimensioni operative più ridotte e meno articolate rispetto a quelle dei loro più accreditati omologhi uomini⁴². In altre parole, ci potevano essere diverse Monna Lisa, e persino qualche Monna Duccia, a capo di realtà aziendali di una certa importanza, ma un imprenditore del rilievo di Francesco Datini non poteva che essere uomo. Si è già detto di come la morte di Lisa e il passaggio sotto la direzione di Lorenzo di Dinozzo segnasse in effetti per l'azienda l'inizio di una fase di forte espansione.

D'altra parte l'affermazione di queste donne, in ultima analisi, dipendeva quasi sempre dal legame con un uomo. In quasi tutti i casi si trattava di figlie o, molto più spesso, di vedove che assumevano la gestione dell'attività creata dal padre o dal marito dopo la loro morte⁴³. A questo livello, quello del grande commercio internazionale, non sembra esserci spazio per iniziative imprenditoriali femminili autonome.

Del resto, non credo si possa mettere in discussione che quella tardomedievale fosse una società schiettamente patriarcale. Ma forse, senza peccare di

⁴² HOWELL 1986, pp. 137-152; HUTTON 2011, pp. 114-119; GODDARD 2019.

⁴³ Il ruolo centrale delle vedove è sottolineato in tutti i lavori citati nella nota 1.

eccessivo ottimismo, è comunque possibile cercare di andare un po' oltre questa incontestabile verità. L'elemento che mi sembra davvero degno di nota, e per molti versi sorprendente, è che un numero non irrilevante di donne, alcune delle quali, come Monna Duccia e Monna Lisa, probabilmente non sapevano nemmeno scrivere bene, aveva comunque acquisito competenze tali da renderle in grado di dirigere un'azienda, non una semplice bottega – per quanto non ci sia niente di davvero semplice nemmeno nella gestione efficiente di una bottega –, ma un'impresa collegata ai mercati internazionali. Si trattava di competenze complesse, che implicavano la capacità di valutare con precisione la qualità delle merci acquistate e vendute – in un contesto caratterizzato da un bassissimo livello di standardizzazione –, studiare il mercato, riconoscere le variazioni della domanda, monitorare l'andamento dei prezzi sulle diverse piazze commerciali, utilizzare strumenti finanziari raffinati come le lettere di cambio, selezionare i dipendenti migliori e più affidabili. Non avendo ricevuto, presumibilmente, un'istruzione formale, queste donne non potevano che avere maturato queste competenze con l'esperienza e la pratica, ovvero collaborando strettamente con il padre o, molto più spesso, con il marito. In effetti un numero crescente di studi sta dimostrando che queste vedove mercantesse sono, per molti versi, solo la punta dell'iceberg, l'espressione più visibile di un impegno femminile assai più esteso e rilevante, che si dispiegava accanto ai mariti, attraverso la condivisione quotidiana di lavoro, responsabilità, problemi, fallimenti e successi⁴⁴. A mio parere questa è una frontiera di ricerca molto interessante: indagare meglio le caratteristiche della vita di coppia all'interno del mondo mercantile, poiché la dimensione della relazione di coppia, per il passato come per il presente, non può essere trascurata se si desidera comprendere appieno le dinamiche di genere.

3. *Mogli operose*

Se le fonti non ci consentono di sapere nulla sul rapporto tra Monna Lisa e suo marito, ci permettono invece di conoscere approfonditamente, in tutte le sue complesse sfumature, quello tra Margherita Bandini e il marito Francesco Datini⁴⁵. Margherita, che non assunse mai altri ruoli che quello di

⁴⁴ Si vedano in particolare HOWELL 1986; HUTTON 2011; REYERSON 2018; LÓPEZ PÉREZ, CUADRADA MAJÓ, TRAVÉ ALLEPUZ 2023.

⁴⁵ *Lettere di Margherita Datini; Lettere di Francesco Datini.*

moglie – essendole precluso, peraltro, quello di madre –, sembrerebbe una figura molto differente da Monna Lisa e Monna Duccia, eppure forse, a un’analisi più approfondita, il modo in cui queste donne sperimentarono la vita matrimoniale non è poi così diverso. Anche Margherita, come le sue due contemporanee, non potrebbe essere più lontana dall’idea della moglie ‘borghese’, oziosa e annoiata, che vive nel lusso delle sue stanze completamente all’oscuro degli affari del marito e delle faccende ‘da uomini’, prodotto di un immaginario forgiato soprattutto dalla letteratura ottocentesca. I coniugi Datini erano spesso tenuti lontani dagli impegni di Francesco, che affidava alla moglie ogni genere di compiti che non poteva svolgere in prima persona. Non mi soffermerò su questo aspetto, che è stato ampiamente indagato⁴⁶. In ogni caso, le responsabilità della donna andavano ben oltre le incombenze pratiche, per quanto complicate. Durante le prolungate assenze del marito, Margherita, un po’ come faceva Monna Lisa ad Avignone, si teneva attentamente informata su tutto ciò che succedeva a Prato e dintorni, sulle chiacchiere e gli umori degli abitanti della città, e soprattutto coltivava le relazioni con gli amici e i pratesi illustri.

Per consentirle di svolgere al meglio i compiti che le attribuiva, Francesco condivideva molte informazioni con la moglie, anche su faccende delicate. Ne sono un esempio molto interessante le lettere che i coniugi si scambiarono in occasione della spinosa questione della cittadinanza fiorentina di Datini, esplosa all’inizio del 1394. La vicenda è nota: Datini fu costretto a prendere la cittadinanza fiorentina contro la sua volontà per ragioni fiscali, ma prima di arrendersi smosse letteralmente mari e monti per cercare di scongiurare la prospettiva terribile (dal suo punto di vista) di finire sotto la mannaia delle prestanze forzose imposte ai cittadini⁴⁷. Margherita fu tenuta informata su ogni momento e ogni passaggio, sui contatti formali con le istituzioni fiorentine e soprattutto informali con gli uomini più influenti dell’élite politica, abilmente orchestrati dal notaio Lapo Mazzei e dal potente Guido Del Palagio⁴⁸. Da parte sua, Margherita si occupò di sondare gli umori degli uomini più in vista di Prato, e in particolare si consultò più volte con l’influente giudice Piero Rinaldeschi. È chiaro che il ruolo che Francesco accettò di affidarle la faceva sentire in diritto di esprimere la sua

⁴⁶ HAYEZ 2006; JAMES 2010; CRABB 2015.

⁴⁷ CIAPPELLI 1989; HAYEZ 2012, pp. 178-179.

⁴⁸ POLONI 2020.

opinione, cosa che faceva senza riserve, e dispensare consigli sulle mosse che il marito avrebbe dovuto mettere in atto.

Nelle sue lettere, in genere piuttosto ruvide, Francesco trattava sua moglie più o meno come un qualsiasi dipendente o collaboratore. Esattamente come accadeva nel rapporto con i fattori, le incombenze e responsabilità della donna andarono aumentando nel corso degli anni, man mano che dava prova di affidabilità ed efficienza. Per i mercanti, che ovviamente non potevano assicurare la loro presenza in ogni luogo nel quale avevano interessi, quello di trovare persone di fiducia a cui delegare decisioni e azioni che potevano avere conseguenze di rilievo era uno dei problemi più assillanti. Se la moglie si dimostrava sveglia e pronta ad apprendere poteva essere una preziosa collaboratrice, soprattutto perché aveva tutto l'interesse, in effetti più interesse di chiunque altro, persino dei soci, a che gli affari andassero bene, dal momento che dal successo economico del marito dipendeva il benessere suo e della sua famiglia⁴⁹. Sono in effetti numerose, in tanti contesti europei, le attestazioni di donne che collaboravano apertamente con i mariti attivi nel commercio al minuto e all'ingrosso o nel settore manifatturiero; in alcuni contesti esse compaiono formalmente come contitolari delle botteghe o garanti dei debiti del coniuge⁵⁰. È comprensibile quindi che talvolta questo lungo apprendistato e questa radicata abitudine alla condivisione potessero far sì che una donna si sentisse in grado di condurre gli affari del marito dopo la sua morte.

E allora torniamo alla questione del rapporto di coppia in questo specifico gruppo sociale, quello rappresentato dai mercanti di diverso livello, come ambito di ricerca che meriterebbe ulteriori approfondimenti. A quanto sembra le mogli degli uomini d'affari, in molti casi, non erano confinate in una sfera separata di noiose faccende femminili, tenute all'oscuro dei problemi che assillavano i loro coniugi. Questi tendevano invece a coinvolgerle nella gestione delle attività e a metterle a parte delle questioni, anche delicate, che riguardavano l'ambito dell'impegno economico ma anche di quello politico e sociale. È chiaro che questo atteggiamento non era in alcun modo fondato su un'idea moderna di aperta comunicazione emotiva e di parità all'interno della coppia, ma sull'esigenza del tutto pratica di avere a disposi-

⁴⁹ Di questo Margherita si mostra del tutto consapevole: si veda *Lettere di Margherita Datini*, pp. 33-34.

⁵⁰ HOWELL 1986; HUTTON 2011; REYERSON 2018.

zione una valente aiutante – e magari, in effetti, anche una consigliera dotata di solido buon senso – che aveva tutti gli incentivi ad essere instancabile e affidabile perché condivideva nel bene e nel male la sorte del marito. Per questi mercanti, del resto, la disponibilità di collaboratori, dipendenti e partner fidati era assolutamente indispensabile per il successo negli affari⁵¹; essa diventava una vera ossessione, e non stupisce che sconfinasse in tutti gli ambiti della loro vita. Al di là della volontà del marito, tuttavia, è comprensibile che in molti casi le tante incombenze e responsabilità, anche delicate, che venivano affidate alla moglie rafforzassero la sua fiducia in se stessa e nelle proprie capacità. Margherita, nonostante la sua posizione di debolezza, legata all'impossibilità di procreare, appare come una donna sicura di sé, assertiva e orgogliosa, decisamente incline a tenere testa al burbero marito. La collaborazione che i mariti mercanti richiedevano alle mogli le trascinava fuori dallo spazio relazionale strettamente domestico e le metteva in contatto con la sfera pubblica, economica, sociale e talvolta anche politica, e ciò non poteva che avere conseguenze sulla loro percezione di sé.

Le studiose e gli studiosi dell'età moderna hanno messo in luce che figure come Monna Lisa e Monna Duccia, vedove che prendevano le redini di aziende impegnate nel commercio anche all'ingrosso e a lunga distanza, sono diffuse in tutta Europa fino alla fine del XVIII secolo⁵². Le cose, però, sembrano cambiare radicalmente nel corso del XIX secolo. Le donne vennero espulse dal grande commercio, dall'import-export internazionale, per ragioni ancora non del tutto chiare, ma che non hanno a che fare con il contesto economico⁵³. Sembra piuttosto che la chiusura per le donne di uno spazio che era rimasto accessibile per secoli – ma, non bisogna dimenticarlo, comunque accessibile per un numero ristretto di esse – sia piuttosto legato al trionfo, in particolare nelle classi borghesi da cui provenivano gli uomini d'affari, del modello del *breadwinner* maschio, per un complesso intreccio di ragioni demografiche e culturali. Le donne vennero sempre più relegate alla sfera domestica, sempre meno coinvolte nelle attività dei mariti, che le volevano in casa ad occuparsi della cura fisica ed educativa dei figli e del comfort di una casa accogliente. Esse perciò non ebbero più l'opportunità di maturare competenze nel campo degli affari, e di conseguenza la possibi-

⁵¹ Riflessioni in questo senso in POLONI 2021.

⁵² Per esempio JONES, TALBOTT 2022.

⁵³ Si vedano in particolare i contributi raccolti in *Women and Business* 2001.

lità che una vedova rilevasse l'attività alla morte del coniuge apparve sempre più bizzarra. Sembra proprio, insomma, che il cambiamento principale sia da ricercare proprio nella dimensione del rapporto di coppia, dei ruoli maschile e femminile all'interno del matrimonio. Uno spunto di riflessione, mi pare, utile anche per il presente.

FONTI

PRATO, ARCHIVIO DI STATO

- Fondo Datini, 346.61; 426.21; 429.17; 444.18; 444.20; 501.20; 626.16; 745.25; 746.7; 870.11; 847.4; 902.10; 1091.85; 1095.34; 1074.7.

BIBLIOGRAFIA

- CIAPPELLI 1989 = G. CIAPPELLI, *Il cittadino fiorentino e il fisco alla fine del Trecento e nel corso del Quattrocento: uno studio di due casi*, in « Società e storia », 46 (1989), pp. 823-872.
- COLESANTI 2008 = G.T. COLESANTI, *Una mujer de negocios catalana en la Sicilia del siglo XV: Caterina Lull i Sabastida*, Barcelona 2008.
- CRABB 2015 = A. CRABB, *The Merchant of Prato's Wife. Margherita Datini and Her World*, Ann Arbor 2015.
- Dare credito alle donne* 2012 = *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo e età moderna*. Atti del convegno internazionale, Asti 8-9 novembre 2010, a cura di G. PETTI BALBI, P. GUGLIELMOTTI, Asti 2012.
- Documenti per la storia economica* = F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972.
- Francesco di Marco Datini* 2010 = *Francesco di Marco Datini. L'uomo, il mercante*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2010.
- FRANGIONI 1998 = L. FRANGIONI, *Aspettando Smeralda. Il lavoro delle donne nella documentazione mercantile di fine Trecento*, in « Storia economica », I/1 (1998), pp. 51-75.
- GODDARD 2019 = R. GODDARD, *Female Merchants? Women, Debt and Trade in Later Medieval England*, in « Journal of British Studies », 58 (2019), pp. 494-518.
- HAYEZ 1997 = J. HAYEZ, *Io non so scrivere a l'amicho per siloscismi. Jalons pour une lecture de la lettre marchande toscane de la fin du Moyen Age*, in « I Tatti Studies in the Italian Renaissance », 7 (1997), pp. 37-79.

- HAYEZ 2006 = J. HAYEZ, *La vire du marchand. Francesco di Marco Datini, sa femme Margherita et les "gran maestri" fiorentini*, in *La famille, les femmes et le quotidien (XIV^e-XVIII^e siècle)*, a cura di I. CHABOT, J. HAYEZ, D. LETT, Paris 2006 (Homme et société, 32), pp. 407-458.
- HAYEZ 2012 = J. HAYEZ, *Il migrante e il padrone. Il palazzo nella vita di Francesco Datini, in Palazzo Datini a Prato. Una casa fatta per durare mille anni*, a cura di J. HAYEZ, D. TOCCAFONDI, Firenze 2012, pp. 168-207.
- HAYEZ 2020 = J. HAYEZ, *La correspondance de l'agence Datini d'Avignon (fin du s. XIV^e). Caractérisation, rythme des flux et pluralité des fonctions*, in *Oralità, scrittura, potere. Sardegna e Mediterraneo tra antichità e medioevo*, a cura di L. TANZINI, Roma 2020 (I libri di Viella, 344), pp. 225-251.
- HOWELL 1986 = M.C. HOWELL, *Women, Production and Patriarchy in Late Medieval Cities*, Chicago 1986.
- HUTTON 2011 = S. HUTTON, *Women and Economic Activities in Late Medieval Ghent*, New York 2011.
- JAMES 2010 = C. JAMES, *Il lavoro femminile in un mondo dominato dagli uomini. Le lettere di Margherita Datini (1384-1410)*, in *Francesco di Marco Datini 2010*, pp. 57-80.
- JONES, TALBOTT 2022 = S.H. JONES, S. TALBOTT, *Sole Traders? The Role of the Extended Family in Eighteenth-Century Atlantic Business Network*, in «Enterprise and Society», 23/4 (2022), pp. 1092-1121.
- Lettere di Francesco Datini = Le lettere di Francesco Datini alla moglie Margherita (1385-1410)*, a cura di E. CECCHI, Prato 1990.
- Lettere di Margherita Datini 1977 = Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, a cura di V. ROSATI, Prato 1977.
- LÓPEZ PÉREZ, CUADRADA MAJÓ, TRAVÉ ALLEPUZ 2023 = M.D. LÓPEZ PÉREZ, C. CUADRADA MAJÓ, E. TRAVÉ ALLEPUZ, *Females Also Run Business. Merchants' Wives and Female Merchants in the Crown of Aragon*, in «Imago Temporis. Medium Aevum», XVII (2023), pp. 279-308.
- MARTÍN ROMERA 2009 = M.A. MARTÍN ROMERA, *Mujeres de mercaderes, mujeres mercaderes. Testimonios de iniciativas femeninas en el ámbito comercial a finales del siglo XV*, in «En la España medieval», 32 (2009), pp. 273-296.
- Milano fine Trecento* = L. FRANGIONI, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato, II, Documenti*, Firenze 1994.
- NANNI 2010 = P. NANNI, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335 ca-1410)*, Pisa 2010.
- ORLANDI 2012 = A. ORLANDI, *Le merciaie di Palma. Il commercio dei veli nella Maiorca di fine Trecento*, in *Dare credito alle donne 2012*, pp. 149-166.
- ORLANDI 2021 = A. ORLANDI, *Masculine Abilities in the Pens of Women: Correspondence and Business in the 14th and 15th Centuries*, in *Saberes, cultura y mecenazgo en la correspondencia de las mujeres medievales*, a cura di A. MUÑOZ FERNÁNDEZ, H. THIEULIN-PARDO, Paris 2021 (Studies, 8).

POLONI 2020 = A. POLONI, « *Per eservi insino a fine sechuli obligati* ». *L'amicizia a Firenze nei decenni a cavallo tra Tre e Quattrocento*, in « *Quaderni storici* », 55 (2020), pp. 405-436.

POLONI 2021 = A. POLONI, *Francesco Datini e Hildebrand Veckinchusen: il commercio internazionale dopo la peste del Trecento*, in « *Storicamente* », 17 (2021), pp. 1-30.

REYERSON 2018 = K.L. REYERSON, *Mother and Sons, Inc. Martha de Cabanis in Medieval Montpellier*, Philadelphia 2018.

Women and Business 2001 = *Women and Business in Eighteenth- and Nineteenth-Century Northwestern Europe*, in « *Histoire sociale/Social history* », 34/2 (2001), pp. 277-281.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Gli studi più recenti hanno portato alla luce numerosi casi di donne che, nel tardo medioevo, seppero muoversi con abilità in un mondo che a lungo è apparso esclusivamente maschile, quello del commercio internazionale. L'articolo intende aggiungere un altro ritratto ai tanti che stanno emergendo da tutti gli angoli d'Europa: quello di Monna Lisa, vedova di Marco Giovanni, che alla fine del Trecento nella sua bottega di Avignone vendeva prodotti importati soprattutto dall'Italia. L'ultima parte del contributo propone alcuni spunti di riflessione più generali sul tema del rapporto tra dinamiche di coppia all'interno del matrimonio e presenza delle donne nella sfera economica, e qualche idea per possibili piste di ricerca.

Parole chiave: Avignone; tardo medioevo; lavoro femminile; commercio internazionale.

Recent studies have brought to light numerous cases of women who, in the late Middle Ages, adeptly navigated a world long perceived as exclusively masculine – the realm of international trade. This article seeks to add another portrait to the many emerging from all corners of Europe: that of Monna Lisa, widow of Marco Giovanni, who, in the late Fourteenth century, sold products primarily imported from Italy in her shop in Avignon. The concluding section of the article offers broader reflections on the relationship between marital dynamics and the presence of women in the economic sphere, as well as some ideas for new directions of research.

Keywords: Avignon; Later Middle Ages; Female work; International trade.